

il commento

E QUESTA È L'EGEMONIA CULTURALE DEL CAV?

www.ecostampa.it

di Gianfranco de Turris

In Rai Angelo Mellone, nominato capostruttura de *La vita in diretta*, è sottoposto a killeraggio perché si scopre essere «intellettuale di destra». E al Museo di Rivoli una commissione di saggi decide di non decidere per favorire amici degli amici, comunque di sinistra. Ecco i risultati della egemonia derivata dalla «rivoluzione culturale berlusconiana» iniziata vent'anni fa... Chi sostiene questa idea ridicola? A 35 anni dal criminalizzante *Cultura di destra* di Furio Jesi, la sostiene *La cultura delle destre* (Bollati Boringhieri) di Gabriele Turi, già stroncato su queste pagine da Luigi Mascheroni. Una tesi ridicola e sbagliata, perché nel ventennio di governo berlusconiano, per nulla ininterrotto e assoluto, il centrodestra a livello culturale ha concesso un'alternanza con il centrosinistra sia a livello di governo sia soprattutto a livello amministrativo locale. Turi, e chi ragiona come lui, cade, spesso in mala fede, nell'errore che compiono da anni tutti gli intellettuali di sinistra quando affrontano l'argomento: confondere una miriade di piccole iniziative ristrette e locali, del tutto

slegate fra loro, anzi spesso in contrasto fra loro, e in genere non «berlusconiane», con un grande e compatto progetto culturale «di destra» che invece purtroppo non esiste. Inoltre si confonde, come al solito, una vera e profonda Cultura con la maiuscola, con la tv popolare che cultura in senso proprio non è, ma semplice intrattenimento, gettando la croce, chissà per quale motivo, sul tanto demonizzato *Drive In*, peraltro inventato da un uomo di sinistra come Antonio Ricci. Ma cosa c'entrano sketch e ballerine di quel programma con la Cultura, di destra o meno che sia? Il fatto è che non è esistita, come progetto, programma, tattica e strategia una «rivoluzione culturale berlusconiana» degna di tale nome. Ci sarebbe stata se sin dal 1993-94 si fosse puntato sulla vera Cultura: ad esempio, se la maggiore casa editrice italiana, Mondadori, finita nell'orbita berlusconiana, avesse impostato una vera «rivoluzione culturale» (che non dimenticasse ovviamente anche l'aspetto commerciale) riequilibrando l'unica vera «egemonia culturale» che è esistita ed esiste ancora, quella di sinistra, che Turi si ostina a definire «presunta».

Ma Mondadori non lo ha fatto, limitandosi a dare spazio a qualche autore autenticamente e validamente di destra come Veneziani, Buttafuoco e Zecchi, ma non operando in modo diffuso in quella direzione. E peggio ha fatto Einaudi. Il centrodestra politico e imprenditoriale non ha mai mosso un dito e un soldo per sostenere le iniziative culturali - riviste, associazioni, editori - che avrebbero potuto nell'arco di vent'anni consolidare un elettorato moderato e conservatore. Stesso ragionamento per gli enti locali di centrodestra. Se si comportassero come quelli governati dal centrosinistra molte iniziative locali non sarebbero in difficoltà: ad esempio, il Premio **Acqui Storia** che si è visto decurtate i contributi dalla leghista Regione Piemonte, che credo non li lesini al Salone del Libro di Torino che nell'ultima edizione è sembrato una succursale del Pd, proprio quando in cinque anni ha dimostrato, sotto la gestione di un'avveduta amministrazione di centrodestra, di mettere finalmente in evidenza autori e temi a lungo ignorati anche se validi. La «cultura delle destre» non è certo quella descritta da Turi, ma bisogna che dopo tante chiacchiere anche il centrodestra se ne accorga.

